

IL VERTICE SULLE SANZIONI LA LENTEZZA PERICOLOSA DELL'EUROPA

di Danilo Taino

su Il Corriere della Sera del 31 maggio 2022

“Non ci siamo ancora”, ha detto Ursula von der Leyen. In effetti, non ci siamo. Il vertice di ieri e oggi dei leader della Ue era stato convocato per approvare, tra l'altro, il sesto pacchetto di sanzioni contro Mosca ma per ora ha solo dato un via libera politico. Era il 4 maggio quando la presidente della Commissione di Bruxelles aveva proposto una nuova serie di misure per punire la Russia della sua aggressione all'Ucraina, la più importante ed efficace delle quali doveva essere il blocco delle importazioni di petrolio e derivati. Ventisette giorni dopo, mentre la guerra corre, i capi di Stato e di governo non hanno ancora trovato un accordo su come vararle. Ci sono divisioni tra i partner e in molti anche una mancanza di senso dell'urgenza: il blocco ci sarà ma dall'anno prossimo, quando la guerra sarà probabilmente finita. A Kiev e in alcune capitali europee, il timore è che la determinazione di certi governi a sostenere l'Ucraina sia in recessione. L'invasione lanciata da Putin è entrata in una fase decisiva che potrebbe determinare gli esiti della guerra. Sul terreno, l'Armata russa sta compiendo passi avanti e l'esercito di Kiev al momento è in difficoltà.

Il Cremlino spinge per ottenere successi, per conquistare porzioni di Ucraina (che spesso ha devastato) e per verificare fino a dove può arrivare prima di proporre un cessate il fuoco che potrebbe nominalmente chiamare vittoria. Di fronte all'evolvere delle operazioni militari, i movimenti lenti delle diplomazie e della politica europee sono palesemente fuori tempo. Per evitare una vittoria del Cremlino, occorre, oltre alla resistenza degli ucraini, che la Russia esaurisca materiale bellico e denaro: questo è il senso delle sanzioni sul petrolio (e, in prospettiva ancora più difficile da raggiungere, sul gas). Il fatto che arrivino lentamente alza una serie di interrogativi e indebolisce il fronte che non vuole vedere l'esercito di Putin tornare a casa con un pezzo di Ucraina, premio per l'aggressione. Nominalmente, le ragioni dei lunghi contorcimenti per arrivare al sesto pacchetto di sanzioni sono la minaccia di veto del primo ministro ungherese Viktor Orbán e la necessità di trovare un compromesso sull'import di petrolio russo che non favorisca alcuni Paesi

europei a scapito di altri. In realtà, l'opposizione di Orbán ha consentito a più di un governo di continuare a comprare per più giorni greggio da Mosca. E le discussioni sulla necessità di garantire la concorrenza nel mercato unico dell'energia sono un dettaglio rispetto al "quadro più ampio" della guerra, ha detto ieri il premier lettone Krišjanis Karinš: bloccare il greggio costerà all'Europa ha aggiunto" ma è solo denaro, gli ucraini pagano con la loro vita". Il guaio è che, alla radice delle lentezze, tra i 27 ci sono differenze di valutazione di portata strategica. Riassumendole, c'è chi ritiene in cuor suo che i recenti (limitati) successi russi indichino che l'Ucraina non potrà resistere a lungo e che dunque sanzioni tese a indebolire la Russia siano futili, forse più dannose per l'Europa che per Mosca.

Analisi alla quale si contrappone quella di chi è convinto che proprio per la fase delicata dei combattimenti si debbano imporre costi sempre più alti agli aggressori con l'obiettivo di frenare l'avanzata e possibilmente rovesciarla. Differenze nell'approccio a Putin che prendono la forma di divisioni nette. Domenica, mentre i diplomatici dei Paesi Ue non riuscivano a trovare un compromesso sulle sanzioni da presentare al vertice di ieri e oggi, il ministro dell'Economia e vicecancelliere tedesco Robert Habeck ha detto che l'unità degli europei sulle sanzioni "sta già iniziando a sgretolarsi". Nei governi dei Paesi dell'Est europeo, le frequenti telefonate del presidente francese e del cancelliere tedesco a Putin sollevano il sospetto che alcune capitali dell'Ovest vogliano spingere Zelensky a cedere parti del territorio ucraino a Mosca per arrivare a una sorta di pace. Dopo la telefonata di 80 minuti di Macron e Scholz a Putin, sabato, una serie di dichiarazioni di politici e ministri dei tre Paesi baltici hanno sostenuto che questi colloqui danno legittimità al capo del Cremlino e sono controproducenti. "Sembra ha scritto il vice primo ministro lettone Artis Pabriks che ci sia un numero di cosiddetti leader occidentali che ha l'esplicito bisogno di autoumiliazione combinato con il totale distacco dalla realtà politica". Parole forti, tra partner.

Il dato di fatto è che al momento non si vede una leadership capace di tenere uniti i27, né a Berlino né a Parigi. Le sanzioni sono insufficienti e ogni giorno nelle casse di Mosca entra un miliardo di dollari dalle vendite di energia all'Europa. Kiev dice che di armi ne arrivano poche. E la promessa fatta da von der Leyen a Zelensky di apertura del processo di adesione dell'Ucraina alla Ue è ora caricata di distinguo in Germania e in Francia. Sì, "non ci siamo ancora": occorre una presa d'atto dell'urgenza della situazione. Anche per

evitare che una vittoria di Putin trasformi le divisioni di oggi nella Ue in conflitti politici domani.